



102 Ermanno Paccagnini

giorni nostri con «due attori porno e un acceleratore sotterraneo di particelle» (*mixer* peraltro già letterariamente noto, grazie al Luciano Bianciardi di *Aprire il fuoco*, Rizzoli, 1969): il tutto, aggiunge Moresco, «in un movimento che lega indissolubilmente, insurrezionalmente, il passato, il presente e il futuro che deve ancora succedere e quello che è già successo».

* * *

Ma i modi di avvicinarsi al Risorgimento sono quanto mai vari. E se nel caso ad esempio di Paolo Ruffilli il taglio è quello della rivisitazione d'un personaggio, nella fattispecie Ippolito Nievo, che si taglia sulla storia, in quello di Lorenzo Greco a essere posto al centro è una prospettiva solo apparentemente marginale d'un protagonista, nella fattispecie Cavour.

A Nievo Ruffilli aveva già dedicato nel 1991 una biografia (Camunia), ai cui documenti egli torna ora con *L'isola e il sogno* (Fazi, 2011), ma per rivisitarli in altra prospettiva. Che dice anche di un diverso rapporto tra Nord e Sud. La prospettiva da cui Ruffilli racconta è quella degli ultimi tredici giorni di Nievo, dal 19 febbraio a quel 4 marzo in cui si imbarca sull'*Ercole*, destinato ad affondare per le conseguenze di una tempesta la mattina successiva, con tutta la documentazione che deve dimostrare la bontà dell'amministrazione garibaldina, di contro alle accuse di burocrati e invidiosi cui purtroppo, come Nievo confessa all'amico Hennequin, si è riconsegnata la nuova Italia, a partire dalla Sicilia stessa. Ed è come se Nievo avvertisse di vivere i suoi ultimi momenti, così riattraversando tutti i passaggi della sua vita: la passione politica, il demone della scrittura che consegnerà ai postumi, con le *Confessioni*, il vero romanzo risorgimentale, i suoi amori (da Matilde, a Bice Melzi d'Eril musa dei suoi *Amori garibaldini* e ispiratrice della Pisana, a Palmira, la recente fiamma siciliana), il ricordo del suo Friuli spesso a contrasto ma non alla fine non contrapposto alla Sicilia che impara a conoscere e ad amare. Un Nievo preda dell'alternarsi dei moti della mente e del cuore che Ruffilli accompagna con scrittura elegante, a volte condiscendente preda di risvolti poetici, con tratto romanzesco lieve nel muoversi tra pubblico e privato, tra i moti dell'anima e la grande Storia, ben diluendo narrativamente i tanti dati oggettivamente biografici in un costante equilibrio tra – come dichiara alla fine – il «rigorosamente autentico» e il «rigorosamente immaginato».

Con *Il confessore di Cavour* (Manni, 2010) Lorenzo Greco rivisita invece una figura ben nota agli storici del Risorgimento, padre Giacomo da Poirino (1808-1885), francescano dei Minori Riformati, partendo da un manoscritto autentico, *Notizia del mio viaggio per Roma* (riproposto in appendice), che

Sfogliando fra libri e giornali 103

detta anche un racconto all'insegna dell'io narrante, che consente all'autore di operare per ragioni interne, tra interrogazioni, dubbi, riflessioni, memorialità, sguardo su quanto lo circonda a Roma e Torino, così penetrando vita e coscienza del sacerdote. Una vicenda dai risvolti drammatici per questo frate che ha voluto vivere sino in fondo il ministero sacerdotale, pagando duramente lo scontro tra ragioni contrapposte di Stato e Chiesa. Perché fra Giacomo, divenuto negli anni Cinquanta sempre più intrinseco del suo parrochiano Cavour, avverte come dovere di coscienza sacerdotale amministrargli i sacramenti in punto di morte, pur se colpito da scomunica papale. Ed è l'inizio delle sue tribolazioni: non tanto per l'atto in sé (in casi analoghi s'era glissato), quanto per la possibile manipolazione politica di quegli ultimi momenti di Cavour. Di qui la convocazione a Roma, pressioni e interrogatori del suo Padre Generale, del Papa, del Padre Inquisitore per farlo ritrattare; senza però smuovere fra Giacomo da un gesto che ritiene dettato da un dovere di coscienza (e con tanto di segreto del confessionale). La conseguenza è la sospensione *a divinis*, da lui avvertita con particolare sofferenza per l'impossibilità di dir messa e confessare, e che lo porterà, a 74 anni, nel 1882, a chiedere a Leone XIII di restituirlo al ministero sacerdotale (così la lettera pubblicata il 29 settembre 2010 dall'«Osservatore romano»), ottenendolo solo tre anni dopo, la vigilia della morte. Trattandosi però anche d'un romanzo, non mancano interventi d'invenzione: che costituiscono per certi aspetti il momento debole del racconto, per taluni risvolti «romanzeschi» quando non addirittura da *feuilleton* (l'ipotesi d'una vecchia lettera del Papa che autorizzava il religioso ad amministrare i sacramenti a Cavour, scomparsa; un Pio IX che si reca nottetempo *in incognito* a confessarsi dal frate, prima di sospenderlo *a divinis*). Un romanzo che ha comunque avuto il merito di chiarire taluni aspetti della vicenda di padre Giacomo: come il rispolvero di alcuni documenti vaticani, tra i quali appunto quello sopra ricordato e uno precedente, dal 31 luglio 1861, reso noto dallo stesso «Osservatore romano» il 24 aprile 2011.

* * *

Non mancano ovviamente poi racconti in cui gli anni del Risorgimento si danno quale fondale di una tipologia narrativa più d'intrattenimento o d'avventura. Come nel caso di *Passione 1820* di Maurizio Ferrara e Franco Foschi (Sironi, 2009), ambientato nella Roma del 1820, ma con la politica che resta un po' sullo sfondo, nella persona di Cosimo Morandi, scultore e allievo di Canova, sospettato di appartenere alla Carboneria, in fuga verso Roma per sfuggire alla cattura in seguito all'uccisione d'un avversario politico in un duello. *Passione 1820* è nella sostanza un romanzo al tempo